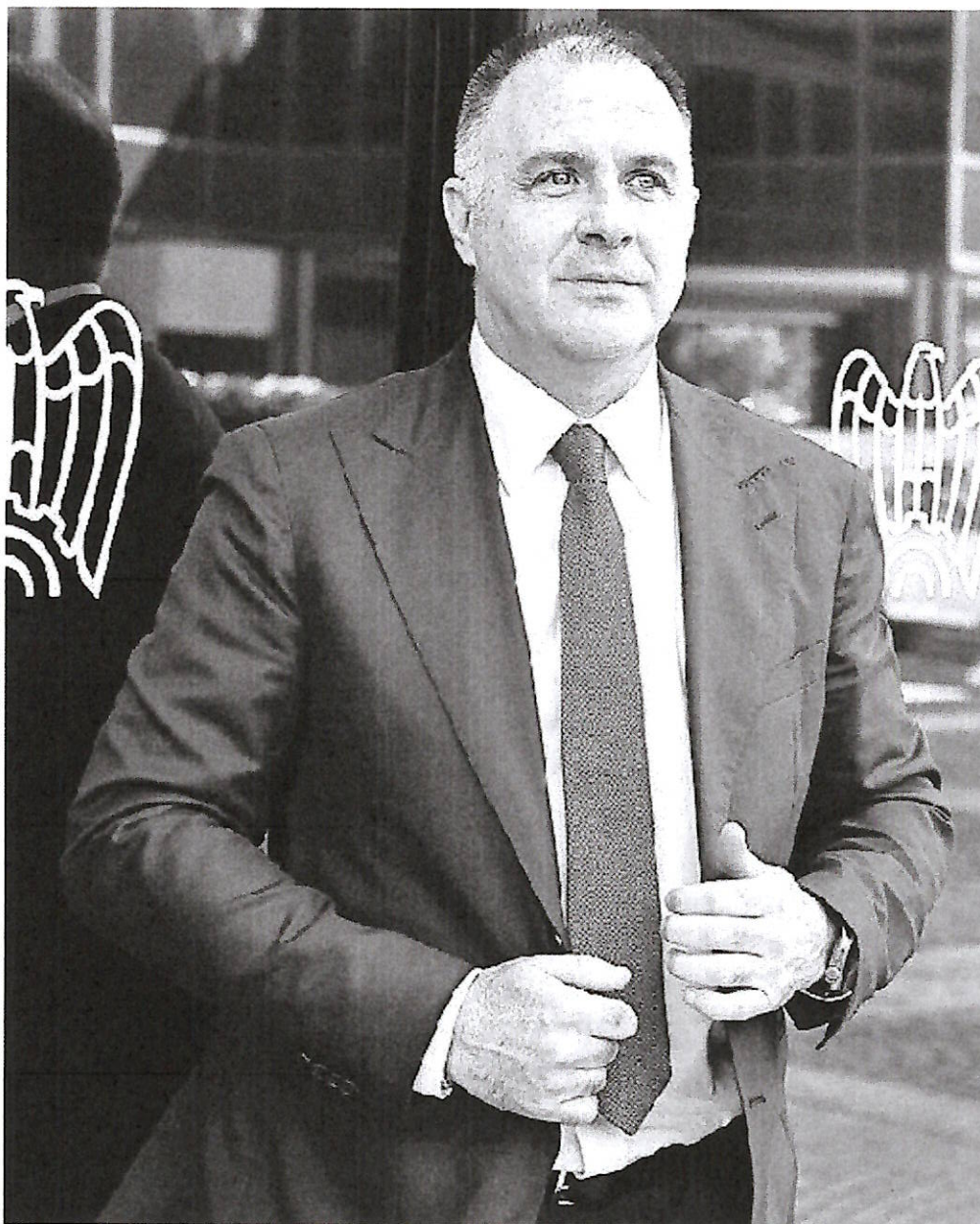


Le imprese: «Insostenibile il taglio del 90% della Co2»

La preoccupazione del Presidente di Confindustria Orsini sul green deal: «La decarbonizzazione costa 1.100 miliardi, perplessi sulla competitività»



IL CASO

ROMA La divaricazione è evidente. In America la campagna elettorale di Donald Trump, possibile se non probabile vincitore delle prossime elezioni presidenziali, va avanti al grido di «drill, drill, drill». Che semplicemente significa più perforazioni petrolifere e produzione di gas per sostenere la competitività del sistema industriale statunitense. Grandi quantità di idrocarburi che sono sempre più dirette via nave verso i rigassificatori europei dopo la chiusura delle forniture russe seguita all'invasione dell'Ucraina. Dall'altro lato dell'Oceano Atlantico, Ursula Von der Leyen per ottenere la rielezione a Presidente della Commissione europea, ha riformato la stessa maggioranza con popolari, socialisti, e i centristi di renew, ottenendo il sostegno "esterno", ma cruciale, dei verdi. Il dazio pagato ai cinquanta e passa voti di questi ultimi, è la conferma, sotto altro nome, del «Green deal», ribattezzato «Clean Industrial deal», con l'obiettivo di ridurre

del 90 per cento entro il 2040 le emissioni dannose. Quale sia il problema alla base di questa divaricazione, lo ha spiegato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini. «Non c'è dubbio che ci sia un tema di competitività dell'Europa con gli altri continenti che non fanno i compiti a casa - ha spiegato -. La decarbonizzazione - ha aggiunto ancora - ha un costo di 1.100 miliardi nei prossimi 10 miliardi. C'è una perplessità sulla competitività europea. C'è una via, ma bisogna avere un tavolo di confronto, e bisogna capire le ripercussioni delle scelte fatte». In realtà la stessa Commissione europea ha stimato costi ancora più alti, di oltre 600 miliardi di euro l'anno.

Investimenti per i quali, ha spiegato ieri von der Leyen, il «borsellino» dell'Europa non basta. Servono i soldi dei privati. Il Green deal, insomma, «preoccupa» Orsini e gli imprenditori. Il timore è che l'industria europea rimanga schiacciata tra quella senza lacci americana e quella sussidiata cinese. C'è insomma da capire quanto efficace sia il nuovo programma von der Leyen in un mondo in rapido cambiamento. Le industrie automobilistiche cinesi sono pronte a "invadere" il Vecchio Continente con i loro veicoli elettrici a basso costo, mettendo a rischio il modello capitalistico occidentale costruito sull'industria delle quattro ruote. Dopo l'America anche l'Europa ha deciso di imporre dei dazi alle importazioni. Su questo fronte il programma della von der Leyen fa un passo avanti nella direzione giusta. Esce cioè, dall'ideologia del "tutto elettrico", e apre invece agli e-fuels, i biocarburanti, dove aziende come l'italiana Eni sono all'avanguardia nella ricerca e nella produzione. Almeno sulla mobilità viene sposata, insomma, quella «neutralità tecnologica» per la transizione verde da tempo richiesta dall'Italia. Un segnale, ma per ora piccolo e isolato. Anche perché tutto dovrà essere recepito negli atti legislativi della nuova Commissione che dovranno "emendare" i provvedimenti già in vigore.

LA PROMESSA

Von der Leyen ha promesso di farlo nei primi cento giorni del suo mandato. Solo una volta che le nuove norme saranno scritte nero su bianco si capirà se la discontinuità sarà reale. Il sostegno essenziale dei verdi alla rielezione della Presidente della Commissione europea alimenta qualche dubbio che la rotta del Green deal possa essere corretta in maniera sostanziale. Soprattutto nei tempi strettissimi dati agli obiettivi di decarbonizzazione. Vale per molti dossier delicati per l'Italia del pacchetto a suo tempo firmato dal socialista Franz Timmermans. A partire dalla direttiva sulle case green che prevede un efficientamento degli immobili molto penalizzante per un Paese dove la piccola proprietà immobiliare è largamente diffusa. Già entro il 2030, praticamente domani, il 16 per cento degli edifici dovrà ridurre le sue emissioni. Cambierà qualcosa, come avevano chiesto anche i Popolari? Difficile. Il programma glissa sul punto. Il cammino del von der Leyen 2 insomma, sembra proseguire senza troppi ripensamenti rispetto al von der Leyen 1. Con solo in più la promessa di sostenere finanziariamente la competitività delle imprese alle prese con la transizione verde ed ecologica. Ma non aprendo il portafoglio europeo, bensì facendo affidamento sul risparmio dei cittadini. Sul Green deal la nuova coalizione Ursula riparte insomma al grido di "armiamoci e partite".

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA